

le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

LA CHIUSURA A BREMBATE SOPRA

Il caso Indesit Cercò una risposta alle mie domande

■ Egregio direttore, parliamo del caso Indesit di Brembate Sopra. Io appartengo a una delle 430 famiglie colpite dal posto di lavoro a rischio di un congiunto.

I politici che ruolo hanno se non sono capaci di far riaprire una ditta? Vogliamo sapere le motivazioni certe e quello che accadrà ai lavoratori. Come sarà il loro futuro? E quello degli altri 400 dell'indotto? Perché assumono altre persone se non hanno lavoro per gli operai che già ci sono?

Sono piccoli e grandi quesiti ai quali vorrei una risposta.

LA MOGLIE DI UN DIPENDENTE INDESIT

MORNICO E LA FESTA SULL'AIA

Ma la politica non deve uccidere il volontariato

La seguente lettera è stata inviata al nostro giornale per conoscenza.

■ Cari cittadini di Mornico e suo sindaco, sono un cittadino di Villongo che ha conosciuto il vostro paese grazie alla Festa sull'aia, che più appropriatamente definirei «Rievocazione storica».

In questi giorni ho letto la diatriba tra il gruppo storico della festa e l'amministrazione comunale. Ne sono rimasto rammaricato e stupefatto. Far chiudere i battenti a chi in trent'anni ha dato tanto è un atto di vigliaccheria; perché il sindaco neoeletto per la seconda volta si vuole impadronire a livello politico di una festa gestita da volontari? Ben sapendo che non appena il suo mandato politico terminerà, sarà la morte della tradizione.

Chiedo ai mornicesi se hanno riflettuto su quanto sta accadendo e se vogliono veramente che la politica o chi per lei faccia morire questa tradizione storica che per ben sei lustri ha dato risalto al vostro bellissimo paese.

Di solito le amministrazioni danno il via a delle iniziative facendole gestire a gruppi di volontariato politico o non, per far sì che rimanga negli anni a venire. Perché a Mornico accade esattamente il contrario? Sapendo che ad ogni elezione il neo sindaco con il suo gruppo politico cambieranno quasi radicalmente quanto fatto dalla precedente amministrazione, questo spiega ancor meno l'aver tolto ai volontari quello che per 29 anni hanno svolto con orgoglio ed impegno. L'aver costituito un gruppo parallelo legato all'amministrazione può far pensare a piccole vendette, magari un capriccio o per mania di grandezza.

Signor sindaco, le faccio un appello: lasci ai volontari il loro impegno gratuito svolto egregiamente e lei segua la sua politica gestendo l'amministrazione, certo più impegnativa ed importante. Tengo a precisare di avere idee ed ideali politici molto vicini ai suoi. Grazie per l'attenzione prestata e auguro a tutti i mornicesi un futuro tranquillo come per gli anni trascorsi. Distinti saluti.

SERAFINO FALCONI

IN VIAGGIO PER CESENATICO

Freccia Orobica Viaggio lungo per le troppe soste

■ Spettabile redazione, dopo diversi anni, lunedì scorso 28 giugno ho avuto modo di viaggiare sulla Freccia Orobica nel viaggio di andata da Rovato a Cesenatico.

Il treno era un «Vivalto» con quattro carrozze con aria condizionata e con posti a sedere più che sufficienti. I tempi di viaggio: dalle 7,57 alle 12,13, la bellezza di 4 ore e un quarto che non giustificano la denominazione di «Freccia» data al treno della società Ferrovie Emilia Romagna (Fer). Infatti ci sono state troppe soste nelle varie stazioni in attesa di partire all'orario previsto: si potevano risparmiare così dai 30 ai 45 minuti sul conto finale del tempo di viaggio.

Si è cominciato con una sosta di oltre 10 minuti a Nogarà sulla nuova linea Verona-Bologna che è velocissima: alcuni passeggeri ne hanno approfittato per farsi una fumatina sul marciapiede, le nonne per far prendere una boccata d'aria ai nipotini troppo irrequieti e uno zingaro per salire a chie-



Pellegrinaggio a Mariazzell: il nostro grazie al vescovo

Spettabile redazione, ritornando dal pellegrinaggio diocesano al santuario di Mariazzell, abbiamo sfogliato i giornali dei cinque giorni di assenza e riletto le riflessioni del nostro vescovo: è così sgorgato dal nostro cuore un profondo senso di riconoscenza verso il nostro pastore.

Il resoconto sul nostro quotidiano è stato preciso e puntuale, dando modo a chi non ha potuto partecipare al viaggio di seguire le varie tappe dell'importante iniziativa. Perciò merita un plauso e tutto il nostro ringraziamento al cronista Paolo Aresi.

Sua eccellenza monsignor Beschi ha preso parte al pellegrinaggio con grande fervore, seguendoci passo per passo in prima persona, con una grande carica di amabilità e simpatia; ha voluto visitare ad uno ad uno gli otto pullman, durante il percorso; ha avuto una buona parola per

tutti, dimostrando una forte carica umana che metteva tutti a proprio agio. Ha poi apposto la sua dedica con la benedizione e la firma su ciascuno dei libretti liturgici, sui quali seguivamo la Santa Messa e i canti, riempendoci di gioia.

Come forma di riconoscenza verso di lei, eccellenza, le assicuriamo le nostre più fervide preghiere per il suo santo ministero, ottenga continua illuminazione dallo Spirito Santo e sostegno nella missione, sotto la materna protezione di Maria madre di Dio, a cui lei è così devoto.

Sono stati davvero cinque giorni di intensa spiritualità, accompagnati da serena allegria, nei quali abbiamo respirato e assorbito la sua intensa devozione mariana. Grazie da tutti noi pellegrini a Mariazzell, eccellenza carissima!

Vittorina Nicolai Ceroni

dere l'elemosina con i bigliettini pre-stampati che qualcuno ha buttato nel portarifiuti. Poi sosta ancora a Ostiglia dove è sceso lo zingaro e a Poggio Rusco sulla stessa linea; sosta ancora a Sermide già sulla linea Poggio Rusco-Ferrara (stazione questa dove passano sempre a vendere acqua e panini come si faceva quando c'era il treno diesel), sosta a Ferrara, altra sosta di almeno 15 minuti a Ravenna e siamo arrivati.

Non si discutono le soste previste dall'orario per fare salire e scendere i viaggiatori ma quelle di 10 minuti come media sono esagerate. Mi domando con quali criteri siano stati fatti gli orari dalla Fer? A conti fatti questo treno con le varie soste di lunedì 28 giugno poteva partire da Bergamo mezz'ora dopo come minimo rispetto ad oggi (7,18) o arrivare mezz'ora prima sulla Riviera Adriatica. Mi domando se hanno tenuto conto, per esempio, che la linea Bologna-Verona che la «Freccia» percorre fino a Poggio Rusco è stata raddoppiata e si può correre a 140 chilometri all'ora e non siamo più fortunatamente al tempo delle velocità delle littorine a gasolio anche se ce ne sono ancora in giro. Dopo avere messo dall'anno scorso i treni elettrici, chi fa gli orari della «Freccia Orobica» prova a rifare i conti dei tempi di viaggio tra Bergamo e Pesaro e viceversa: scoprire che si può risparmiare qualcosa non è poi così male.

LETTERA FIRMATA

EDILIZIA / 1

Lo sciacallaggio del territorio e lo Stato assente

■ Egregio direttore, non essendo un patito della televisione, mi limito a seguire quelle trasmissioni che si staccano dal mare magnum del pattume quotidiano: ad esempio, confesso di seguire con interesse le vicende dell'«Ispezzatore Barnaby», settimanalmente programmate da «La 7». Ne accenno perché, parlando in giro casualmente, mi ha stupito il constatare che molti miei interlocutori la pensavano allo stesso modo: e da un rapido sondaggio ho avuto la riprova che anche loro ne apprezzavano il taglio non violento e tipicamente inglese, la fine ironia dell'ispezzatore e - fattore a dir poco decisivo - l'habitat naturale, riposante e gelosamente rispettato dei luoghi in cui sono ambientati i singoli episodi.

Proprio al raffronto tra quest'ultimo aspetto e la nostra, purtroppo così diversa realtà quotidiana, voglio dedicare alcune riflessioni. È sotto gli occhi di tutti lo scempio provocato a luoghi già notoriamente pregevoli per le loro peculiarità ambientali dalle cosiddette «valorizzazioni edilizie» (valga per tut-

ti - anche per la sua relativa vicinanza - quello inferto alla riviera gardesana e che sta progressivamente estendendosi alle retrostanti colline moreniche).

Ma anche senza scomodare esempi così eclatanti, è agevole constatare che lo sciacallaggio del territorio (prassi certo estranea alla mentalità anglosassone, quale visivamente offertaci dagli episodi televisivi in riferimento!) non disdegna neppure angoli della nostra provincia, certo di minor richiamo paesaggistico, ma non per questo di minor pregio ambientale. Un esempio fra i tanti: percorrendo in bicicletta negli scorsi giorni la bella zona sottostante l'abitato di Brembate Sopra e il tempio romanico di San Tomè, ho avuto l'amara sorpresa di constatare l'ampliamento, già attuato o in corso, dei residui tratti della preesistente stradina campestre che la percorreva: inequivocabile presupposto di una presumibile, prossima cementificazione delle laterali aree a verde ancora intonse.

Sia ben chiaro che non intendo certo contestare l'attività edilizia: necessaria e la nostra, purtroppo così diversa realtà quotidiana, voglio dedicare alcune riflessioni. È sotto gli occhi di tutti lo scempio provocato a luoghi già notoriamente pregevoli per le loro peculiarità ambientali dalle cosiddette «valorizzazioni edilizie» (valga per tut-

sporco, fatturazioni compiacenti, elusione delle norme antinfortunistiche e illeciti consimili), certo sì che anche l'attività edilizia «pulita» - e tale voglio senz'altro considerare almeno quella di casa nostra - è sovente responsabile di tale contestabile sciacallaggio.

Ovviamente, la responsabilità primaria è dei Comuni: essendo gli unici ad avere attualmente competenza diretta ad impedirlo (ma spesso preferiscono non farlo!). Ma sarebbe ingiusto ignorare quella originaria e sostanziale dello Stato: limitatosi infatti a decentrare supinamente competenze tutelative già «sue» senza preoccuparsi di prevenire gli inconvenienti della loro frammentazione attuale demandando a un organo «policompetente» su tutte le problematiche territoriali - dalle geologiche alle paesaggistico-ambientali e monumentali: e formato da esperti nelle singole discipline scelti in base a concorsi regolari e svincolati da interferenze politiche - la possibilità di previamente decidere (fatte ovviamente salve le garanzie di legge nei confronti del suo operato) anche nei casi, quindi, di contrasto valutativo sui riflessi ambientali dell'attività edilizia.

Non solo lo Stato non l'ha fatto, ma - dulcis in fundo - si è invece compiaciuto di premiare gli abusi edilizi con i precorsi condoni (salvo... i probabili). E i risultati si vedono!

AVV. ANGELO MAINETTI

LA DENUNCIA

Se i costi della crisi ricadono sui veri invalidi

Abbiamo letto con attenzione gli articoli pubblicati sul vostro giornale, sia sulle nuove norme per ottenere l'assegno di invalidità (decreto n°78 del 31 maggio), che se approvate, comporterebbero l'elevazione della percentuale d'invalidità riconosciuta per ottenere l'assegno dal 74% al 85%, che quello titolato «Falsi invalidi, sanatoria choc».

Abbiamo apprezzato, negli articoli da voi pubblicati, la sensibilità e la chiarezza nel trattare questo argomento. Avvertiamo, però, da parte di alcuni organi d'informazione, una sproporzione nel collegare il tema dei falsi invalidi alle cause che incidono sulla crisi economica. È un atteggiamento che, purtroppo, induce a legare il concetto di «invalidità» con l'aggettivo «falso» e potrebbe portare, come conseguenza, alla riduzio-

ne di strumenti di solidarietà nei confronti dei più deboli. Così a pagare saranno proprio loro - i più fragili.

Scaricare sulle persone con disabilità e sulle loro famiglie gli effetti della crisi è una scelta sbagliata. Riteniamo opportuno focalizzare l'attenzione su alcuni punti:

- l'incremento del numero degli assegni di assistenza erogati negli ultimi anni è dovuto soprattutto all'invecchiamento della popolazione (il fenomeno dei falsi invalidi, purtroppo, esiste da sempre);

- le anomalie (riscontrate sul 17% dei controlli effettuati nel 2009) non riguardavano solo invalidità inesistenti, ma anche altri casi (percentuali di invalidità inferiore a quella precedentemente riconosciuta, invalidità insufficienti per raggiungere il diritto all'erogazione, invalidità sufficienti ad otte-

nere l'assegno mensile ma non la pensione o l'indennità di accompagnamento),

- le percentuali di invalidità erano state riconosciute da Commissioni pubbliche di accertamento ed erano state successivamente controllate da una seconda Commissione di verifica (il problema non è quindi solo di chi chiede la pensione, ma anche e soprattutto da chi la concede).

Noi, da sempre, siamo a favore di tutte le ipotesi volte a individuare abusi e truffatori, che fanno tanto male agli invalidi veri. Riteniamo, però, che il modo peggiore per affrontare il problema sia quello di offrire un condono ai truffatori ed ai medici che li hanno certificati.

Paolo Messina
Cittadinanzattiva
Tribunale per i diritti del malato

EDILIZIA / 2

Il Belpaese rischia davvero di scomparire

■ Egregio direttore, a proposito di Belpaese, immobili, comitati, di troppi no, e chi più ne ha più ne metta, non avrei voluto aggiungere nient'altro a ciò che è stato detto (e scritto) in questo ultimo periodo. Ma dopo aver letto l'articolo di Gian Antonio Stella (Corriere della Sera dell'11 giugno), dal titolo «Se il cemento seppellisce i limoni amati da Goethe - il rischio di distruggere il Belpaese», ho sentito l'esigenza di scriverle, perché quanto contenuto nello stesso può essere d'aiuto per capire certe cose.

Se lei me lo consente, desidero riportare, per coloro ai quali sta a cuore la salvaguardia dell'ambiente, e cominciano ad essere in tanti, e magari anche a qualche nostro amministratore pubblico, un stralcio dell'articolo di Stella, che recita: «Conosci la terra dei limoni in fiore, / dove le arance d'oro splendono tra le foglie scure, / dal cielo azzurro spira un mite vento, / quieto sta il mirto e l'alloro è eccelso, la conosci forse? Chiedeva estasiato Wolfgang Goethe. No, quell'Italia lì non la conosciamo più, rispondono gli autori del libro «La colata». Troppo cambiata, devastata, violentata. Dai grandi speculatori, dalla cialtroneria egoista di milioni di singoli individui decisi a fare ciascuno il proprio abuso nell'indifferenza per le regole, dal cinismo di migliaia di amministratori locali disposti a svendere anche il più bel paesaggio del pianeta in cambio di un pugno di voti. Gela il sangue la lettura di «La colata», il reportage collettivo edito da Chiarelettere. Gela il sangue perché, certo, riconosce che certe aree sottoposte a tutela hanno faticosamente conservato la loro meravigliosa fisionomia e che qua e là si battono per il «bello» migliaia di comitati, associazioni, gruppi e singoli cittadini generosi e ostinati, ma dimostra anche un dato incontrovertibile. L'assalto forsennato, bulimico, insaziabile al territorio. E l'estrema arrendevolezza davanti al business di governatori, assessori regionali, presidenti provinciali, sindaci, segreterie, uffici tecnici di ogni colore. Terroni e polentoni. Berlusconi, bersaniani, bossiani...».

E poi ancora: «Secondo il Travel & Tourism Competitiveness Report 2009 del World Economic Forum, la nostra competitività turistica, rispetto all'immenso patrimonio culturale, paesaggistico, enogastronomico, ci vede solo al 28° posto, dopo Paesi come l'Estonia o Cipro... Sono gli altri che non ci capiscono o siamo noi che stiamo buttando via, anche esagerando col cemento quelle ricchezze naturali e artistiche che ci eravamo ritrovati in dono? Se non si ferma la colata di cemento l'Italia non sarà più il Belpaese. I danni saranno irreversibili».

Per ragioni di spazio non riporto altro, ma credo ce ne sia a sufficienza per rendere l'idea. Chissà se anche in questo caso, nel leggere questo stralcio di articolo ci sarà ancora quel qualcuno che lo troverà fustoloso, ideologico, anti-italiano, strumentale ecc. ecc. Ovvero: un'opinione, magari contraddetta dalla realtà...

GIUSEPPE ZILLI
Bergamo

DOPO LE PAROLE DI FINI

La Padania esiste È un senso di appartenenza

■ Spettabile redazione, vorrei rispondere con questa mia al dottor Fabio Belotti, il quale asserisce, citando anche l'onorevole Gianfranco Fini, «che la Padania non esiste». Innanzitutto voglio dire che Fini e i suoi sostenitori sono obbligati a dire che la Padania non esiste se vogliono salvaguardare il loro elettorato, quindi le loro poltrone. Poi voglio dire che la Padania esiste già, perché è uno stato d'animo, un modo di fare o di non fare, un senso di appartenenza.

Per quanto riguarda una «nuova cultura», voglio aggiungere che aspettiamo, ormai da decenni, una rivolta, morale, culturale e sociale da parte del Mezzogiorno, che proprio non arriva, il quale Mezzogiorno, tra le tante cose, si ostina a confondere, volutamente, che la solidarietà, se possibile, è doverosa e dovuta, mentre, l'assistenzialismo, cioè quello che vuole il Mezzogiorno, non è dovuto e doveroso. La Padania verrà anche nei fatti e sarà tangibile, o perché il Nord se ne andrà, o perché il Sud si staccherà, ed è solo questione di tempo, ed il tempo è sempre galantuomo. Distinti saluti

FRANCO VITALI